

Elaborato di :
Simone Michelangelo Muzzioli
Mail: orsomaria86@libero.it
7/04/2009

I DIRITTI UMANI DEGLI “INVISIBILI”

INDICE

PREMESSA **3**

SEZIONE I *le violazioni*
8

SEZIONE II *cause e riscatto in prospettiva generale*
17

SEZIONE III *il caso italiano*
22

BIBLIOGRAFIA
28

PREMESSA

Una della più grandi conquiste della società contemporanea è quella di aver riconosciuto, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, una serie di *“diritti”* comuni a tutto il genere umano. Tale riconoscimento è scaturito dal condiviso senso di solidarietà che lega necessità e doveri di ogni individuo senza alcuna distinzione. Ciò ha portato a percepire, in un orizzonte storicista, democrazia, pace e diritti umani, come *“tre momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti dell’uomo riconosciuti e protetti non c’è democrazia, senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti.”*¹ Tuttavia, è necessario avere ben chiaro come il concetto di diritto, e nello specifico quello di *diritti umani*, sia un derivato storico. Essi, si sono affermati in precisi momenti della storia per la volontà di determinate persone, hanno subito un percorso di mutazione e maturazione, che li ha portati sino ad oggi ad una condivisione globalmente riconosciuta. Così, il concetto di diritti umani nasce in Europa e si sviluppa rapidamente in occidente in forme diverse, congiuntamente con le trasformazioni economiche, sociali e politiche che vi avvengono. Il cammino dei diritti va di pari passo col cammino dell’uomo, e cioè col progresso di quelle società in cui certi diritti vengono concepiti e affermati. Ignorare questo dato di fatto significherebbe non comprendere la portata dell’importanza politica e sociale dei diritti, non porne solide basi e non renderli apprezzabili alla maggior parte delle persone nella loro essenza più vera. E chi si occupa di diritti umani sa quanto sia importante la partecipazione e il sentimento di tutti per la loro comprensione ed attuazione, ed infine, per il loro rispetto.

Appunto per questo, è importante comprendere non solo il momento storico ma anche il *“senso”* che i diritti umani assumono per la società che li concepisce. Per comprendere il senso è necessario intendere il viaggio teleologico dei diritti umani. N. Bobbio ne spiega così

¹ Norberto Bobbio, *L’età dei Diritti*, Einaudi, introd.

il cammino: *“L’uomo è un animale teleologico, che agisce generalmente in vista di fini proiettati verso il futuro. Solo tenendo conto del fine di un azione, se ne può capire il senso”*. Quando le necessità socio-economiche lo hanno richiesto, le classi politiche dirigenti occidentali si sono fatte portatrici dell’affermazione sia culturale che istituzionale, di determinati diritti umani ritenuti inalienabili, che, col passare del tempo, hanno assunto una portata universale. Tuttavia, quando le stesse necessità socio-economiche (le logiche del profitto commerciale, del processo produttivo, di controllo sociale, di strumentalizzazione ai fini del consenso politico, ecc.) lo hanno richiesto, i diritti umani, prima tanto sbandierati, difesi e solennemente affermati, sono stati calpestati, ignorati e strumentalizzati. Una riconferma a tutto ciò è facilmente riscontrabile da chiunque abbia voglia di documentarsi attentamente, o con una buona dose di sincerità intellettuale, sugli eventi storici degli’ultimi sessant’anni.

Come tutti sanno, l’evento più clamoroso del riconoscimento universale dei diritti fondamentali dell’uomo fu la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo* del 1948. Anche tale dichiarazione si inserisce nel suo contesto storico, sociale, politico ed economico. La sua universalità è, più che altro, la testimonianza della volontà d’una parte del mondo maggioritaria . Volontà espressa in una fede illuministica generalizzante, che fece e fa prevalere la sua preponderanza politica ed economica sul resto delle altre civiltà. Per utilizzare il modello darwiniano, la dichiarazione del 1948 è la dichiarazione della specie dominante, del modello vincente. Cosa accade a quelle specie che non fanno parte di quella dominante? Cosa accade a quei modelli che non sono riconducibili od assimilabili da quello vincente? In poche parole, cosa succede a chi non si adatta, a chi è diverso? Lascio le ovvie considerazioni, e soprattutto conseguenze di questo interrogativo, all’intelligenza e alla sensibilità del lettore, il quale potrà trovare nella storia abbondanti riscontri di come si sia affermata, tra nefandezze e incredibili conquiste, un particolare tipo di società ed economia, il suddetto modello vincente.

Intendo a questo punto introdurre la tesi principale di questo documento che prende proprio spunto da queste considerazioni, ed in particolare dalla fondamentale domanda: *“Cosa succede a chi non si adatta, a chi è diverso?”* Io credo esista una profonda

contraddizione che lacera il senso del mondo e del modo in cui siamo abituati a vivere. La questione dei senza tetto è una delle tante antinomie, o meglio, uno dei tanti bug del nostro sistema. La condizione esistenziale di tutti coloro che sono senza fissa dimora nel mondo occidentale, non solo non è affrontata adeguatamente, ma riflette il carattere egoistico ed esclusivo della nostra società. I diritti umani degli homeless sono sistematicamente violati ed ignorati nella maggior parte del globo. Da una parte predicare i diritti umani e dall'altra ignorarli secondo le convenienze e le necessità, è un fenomeno tipico delle nostre società post moderne e post capitaliste, che hanno messo in pratica, negli anni, una costante strumentalizzazione dei diritti umani a scopo di controllo sociale e propaganda politica. Ecco perché questa lunga premessa. Essere senza tetto, essere senza diritti in società rigidamente informate sulla logica del diritto e sull'implementazione del concetto di "*human rights*", è un'insopportabile paradosso.

Ovviamente, la condizione di senza fissa dimora ha mille sfaccettature e una miriade di accezioni, connotati e definizioni differenti. Tutte, però, sono accomunate da un vuoto, il quale, prima che essere normativo, è sostanzialmente una mancanza di umanità. Le misure assistenziali risultano essere più delle manovre atte a lenire, in modo temporaneo, una miseria troppo visibile, atti di ceca carità per un veloce lavaggio delle coscienze collettive. Inoltre, il disordine normativo e l'inadeguatezza della conoscenza del fenomeno "*homelessness*", e delle sue cause, sono il chiaro indice di un'emarginazione ed esclusione non scritta. Tutto ciò costituisce un tratto comune del mondo *occidentale - capitalista*, e cioè di quel sistema che, ad oggi, ha inglobato tutto il resto dei *mondi possibili*, almeno ufficialmente. Ciò che è necessario chiedersi è il perché i senza tetto siano le vittime di una tale esclusione ? Il perché essi siano stati sempre categorizzati e marchiati ? Ed infine, il perché essi semplicemente non esistano ?

La risposta è drammaticamente banale. Sono inutili. Anzi, spesso sono un peso, una parte morta che, se non è possibile eliminare, semplicemente, si taglia fuori. I senza fissa dimora sono, nella nostra società egoista e competitiva, imperniata sulla logica del profitto e del successo, prima che umano, economico, quegli esemplari che meramente non ce l'hanno fatta. Tali esemplari son destinati a morire, e sono inutili per il resto della specie,

soprattutto se rischiano di divenire un ostacolo alla sua evoluzione. Tutto ciò è vero solo se noi, come appartenenti alla specie umana, avessimo come fine quello di moltiplicare a più non posso le nostre ricchezze materiali, collocandoci in un'esistenza meramente fisica dove ciò che importa sia la conquista di una posizione sociale riconosciuta nel branco. Insomma, la versione più bella, elaborata e sofisticata di un semplice animale. La maggior parte delle persone purtroppo la pensa proprio così, o ancora peggio, non è in grado di riconoscerlo ma il suo stile di vita quotidiano conferma tale descrizione. Tuttavia, se si opera una scelta, e cioè se si riconosce l'uomo come un essere il quale, non solo sia fisicamente e razionalmente più sviluppato rispetto a qualsiasi altro vivente ma anche dotato, nella sua più intima essenza, di qualcosa in più, (e se questo qualcosa in più lo si voglia chiamare "concetto del bene", o per quello che unicamente è, e cioè la capacità di amare), allora, non la si può pensare come la maggior parte delle persone. Allora, e solo allora, ogni essere umano viene ad avere nella sua persona un particolare e specifico valore intrinseco, che lo rende la cosa più sensazionale e sublime¹¹ che sia mai esistita. Se ogni persona ha in sé un valore, e dunque un senso, essa è meritevole in egual modo di dignità e rispetto. Essa gode di diritti. Eppure, molte volte i diritti non solo non sono riconosciuti ma sono stati strumentalizzati per mettere in dubbio la qualità e la connotazione del soggetto; e cioè chi potesse essere ritenuto persona e chi no, chi cittadino e chi no. Questo, se non direttamente, nel nostro mondo, avviene ancora oggi in modo indiretto, subdolo e nel più straziante silenzio generale.

I senza tetto non servono ad un'economia dove la capacità di poter consumare è fondamentale. I senza tetto non servono in una società abituata a categorizzare ed etichettare ogni cosa in cui ciò che conta è accaparrarsi un posto al sole. I senza tetto sono dannosi in una società in cui si spende denaro per il prossimo solo se questo poi sarà in grado di restituirlo. I senza tetto sono un problema per le casse delle svariate istituzioni deputate al compito di fornire loro assistenza sociale. Essi sono considerati una zavorra, poiché l'aiuto di cui avrebbero bisogno non comporta a chi lo elargisce benefici immediati nel breve - medio termine. Le conseguenze di ciò sono l'esclusione, l'emarginazione, la stigmatizzazione, la ghettizzazione e infine, l'invisibilità.

¹¹ L'aggettivo sublime è da intendersi nel suo senso più romantico, nella sua più intima capacità di suscitare al contempo ammirazione e timore, infinito amore e insaziabile odio, un'affascinante paradosso dell'esistere.

La responsabilità di questa esclusione invisibile è apparentemente difficile da attribuire. Nonostante ciò, se come sempre vi sono individui (e istituzioni) più colpevoli di altri, credo che, ad uno sguardo più approfondito ed onesto della situazione, il colpevole non vada cercato al di là dei confini del nostro naso.

SEZIONE I

LE VIOLAZIONI DELLA “DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI” SUBITE DAI SENZA TETTO

Per scendere nello specifico, vorrei dimostrare, con una breve *“inversione di prospettiva”*, come i diritti umani riconosciuti dalla *“Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”* siano per gli homeless quasi sempre violati e calpestati, proprio da chi dovrebbe difenderli. Infatti, possiamo osservare come, se visti dalla parte di un senza tetto, tanti articoli della dichiarazione siano violati e disattesi.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 1 visto da un senza fissa dimora

Se la dignità è il rispetto che si ha di sé e che si esige dagli altri per il fatto di esser tutti, in modo eguale, partecipi alla condizione di essere umano, lo senza tetto, io invisibile tra invisibili, mi dichiaro offeso dal mancato riconoscimento giuridico della mia situazione di grave svantaggio psicologico e socio-economico, che porta le istituzioni e le persone a ignorarmi sistematicamente, e dunque, a privarmi della dignità che merito da loro in quanto uomo.

Per quel che riguarda lo spirito di fratellanza, qui per le strade, tra freddo, sporco, violenze, pietà e indifferenza, se ne vede ben poco, sia da parte di tutti quelli che mi passano accanto ogni giorno senza vedermi, sia da parte delle istituzioni.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di

religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Ecc.

Articolo 2 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla mancanza del riconoscimento di molti diritti e libertà enunciati in questa carta, in quanto costantemente vittima di una distinzione sociale per ragioni di razza, ricchezza, colore e salute, ed in costante condizione svantaggiata.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 3 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione del mio diritto alla vita e alla sicurezza, in quanto sono sistematicamente vittima di violenze, abusi, prepotenze e sopraffazioni personali e sociali.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 6 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dal mancato riconoscimento, sia legale che effettivo, della mia personalità giuridica. Non essendomi spesso nemmeno riconosciuto, da procedure burocratiche o da subdole volontà politiche, il diritto alla residenza, io perdo ogni diritto e dovere, non venendo riconosciuto legalmente dalla comunità in cui vivo.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 7 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione del mio diritto all'uguaglianza innanzi alla legge. Infatti, non potendo essere riconosciuto legalmente per la mancanza di una residenza ufficiale e perdendo ogni mio diritto di cittadino, automaticamente la mia posizione legale risulta seriamente compromessa, e spesso non posso nemmeno godere del libero patrocinio legale. Io mi dichiaro offeso, poiché vittima quotidianamente della violazione della presente dichiarazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 8 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dall'impossibilità effettiva in cui verso di poter ricorrere a tribunali competenti contro atti che violino i miei diritti umani. Non me ne viene data possibilità legale, economica, cognitiva e morale.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 9 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla condizione in cui vengo ridotto da quelle amministrazioni locali che, non riconoscendomi il diritto alla residenza nel territorio comunale, mi costringono ad un esilio coatto.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 12 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione di questo mio diritto poiché continuamente e sistematicamente esposto ad interferenze arbitrarie e spesso violente nella mia vita privata. Mi ritengo altresì offeso dalla violazione del mio onore e della mia reputazione.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 13 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione del mio diritto alla libera mobilità e alla residenza nel mio luogo natale. Diritto violato da procedure burocratiche inefficienti e intricate o dalla precisa volontà degli amministratori locali.

Articolo 15

- 1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.*
- 2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.*

Articolo 15 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione del mio diritto alla cittadinanza. Infatti molte volte non avendo residenza fissa non mi viene riconosciuta l'iscrizione ai registri anagrafici e per tanto vengono ignorati tutti i miei diritti, ed io cesso di esistere come cittadino.

Articolo 21

- 1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.*
- 2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.*
- 3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere*

espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 21 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla privazione dei miei diritti politici e civili. Non essendo riconosciuto legalmente tramite l'iscrizione ai registri anagrafici, io perdo la mia qualifica di cittadino, e tutti i diritti e doveri ad essa connessi.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 22 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione del mio diritto ad una sicurezza sociale che mi viene quotidianamente privata. Mi dichiaro offeso dall'impossibilità effettiva, in cui vengo costretto, d'usufruire dei miei diritti economici, sociali e culturali che mi privano della mia dignità e m'impediscono di sviluppare liberamente la mia persona, forzandomi ad un'esistenza ai margini, in un limbo d'invisibilità.

Articolo 23

- 1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.*
- 2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.*
- 3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che*

assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 23 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso poiché privato dalla società del mio diritto al lavoro, del mio diritto ad una retribuzione equa e soddisfacente che mi assicuri un'esistenza conforme alla dignità umana, e del mio diritto ad una protezione sociale.

Articolo 25

- 1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.*
- 2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.*

Articolo 25 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione del mio diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la mia salute, il mio benessere e quello della mia famiglia. Sono quotidianamente privato del mio diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altri casi di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla mia volontà.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

Articolo 27 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dall'impossibilità economica, legale e sociale in cui vengo ridotto che m'impedisce di prendere parte liberamente alla vita culturale della mia comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico, ed ai suoi benefici.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 28 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla violazione del mio diritto ad un ordine sociale ed internazionale nel quale i miei diritti e le mie libertà possano trovare effettiva realizzazione. Io sono, a livello nazionale ed internazionale, socialmente escluso e legalmente non riconosciuto.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

Articolo 30 visto da un senza fissa dimora

Io senza fissa dimora mi dichiaro offeso dalla mancanza di interpretazione e considerazione nei miei riguardi della presente Dichiarazione da parte delle istituzioni nazionali e internazionali, come se io non fossi soggetto degno di goderne i diritti espressi in ogni articolo.

SEZIONE II

LE CAUSE ED IL RISCATTO NELL'ORIZZONTE D'UNA VERA GIUSTIZIA SOCIALE

Le principali cause che possono ridurre le persone in tutto il mondo alla condizione di senza tetto, e quindi a subire la violazione di 17 articoli su 30 espressi dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sono da ricercarsi nei principi delle nostre società consumistiche, capitaliste e individualiste. Per scendere nel concreto, elencherò rapidamente alcune delle principali cause da cui può scaturire una situazione di homelessness :

- La mancanza di case
- I costi per l'acquisto e l'affitto delle cose troppo alti
- La mancanza di lavoro
- Le retribuzioni insufficienti e discriminanti
- Strutture, politiche, servizi e in generale un approccio vecchio e discriminante nei confronti delle gravi situazioni di difficoltà sanitaria e mentale
- L'impossibilità di accedere a servizi sanitari adeguati per la cura di malattie croniche e di ricevere il necessario supporto socio-economico
- Le politiche educative miranti all'incremento della disparità sociale e lavorativa
- Le legislazioni carenti, complicate, discriminanti ed insufficienti accrescono le disparità socio-economiche ed impediscono qualsiasi tipo di riscatto sociale
- Gli eventi personali drammatici che trovano come risposta solitudine e indifferenza

Queste sono solo le principali motivazioni che possono condurre un normalissimo cittadino a divenire un senza tetto, un dimenticato. Ovviamente le motivazioni sono sempre un intreccio di più fattori personali ed esterni, che, sommandosi improvvisamente, creano un vortice di disperazione e solitudine. Tuttavia, le responsabilità non sono mai solo ed unicamente del singolo individuo. Esse, sia per chi finisce nella posizione di senza tetto sia per chi non riesce ad uscirne, sono collettive, e ricadono su ognuno di noi, sulle nostre istituzioni, sul nostro modo di vivere, sui valori che ogni giorno mettiamo in pratica.

Solo negli Stati Uniti d'America, ogni anno 3 milioni di persone, di cui 1.3 milioni minorenni, hanno a che fare con situazioni di homelessness, e cioè sperimentano la condizione di senza tetto.^{III} Le cause per cui si finisce a vivere per strada sono molteplici, transnazionali, comuni a tutte le etnie, le società e totalmente trans generiche. Tutti quanti, per motivi inaspettati e apparentemente banali, potrebbero ritrovarsi in questa condizione. Condizione la quale non è riconosciuta, né a livello nazionale né internazionale, come situazione di grave emergenza necessitante di particolare tutela legislativa e sociale. Eppure, la figura del senza tetto mette in crisi l'essenza dello stato di diritto stesso, il quale vede nel dramma e nella discriminazione di queste persone il suo fallimento nell'assicurare e nel porre in essere i fondamentali diritti dei suoi cittadini. Inoltre, la condizione del senza tetto è un "buco nero" per la società in quanto tale. Come si possono giudicare civili o avanzate quelle società che al loro interno letteralmente dimenticano centinaia e centinaia di persone, rilegandole in un limbo di emarginazione ed esclusione che le priva di qualsiasi dignità e dei loro diritti umani ? Sono queste società che possiamo giudicare le migliori ? Ed il sistema economico e morale che queste società hanno adottato e su cui si sono formate, è il migliore possibile ? Il capitalismo nelle sue attuali forme, rispettivamente il neoliberalismo in campo economico e l'individualismo in campo socio - relazionale, hanno veramente sconfitto la povertà per la prima volta nella storia portando il benessere a tutti ? I senza tetto sono un esempio di fragilità umana e dignità civile che dovrebbe insegnare molto a tutti noi, ed in particolare dovrebbe spronare i giovani, che si affacciano in un mondo ancora pieno di ingiustizie. Ingiustizie che crediamo lontane da noi e dalle nostre ricche città ma che, invece, spesso dormono proprio sotto il portone di casa nostra. Ingiustizie che potrebbero colpire ognuno di noi, e in cui nessuno vorrebbe essere lasciato solo, perché tutti siamo fragili, tutti possiamo sbagliare, tutti possiamo aver sfortuna, tutti possiamo ammalarci e cadere in disgrazia; perché tutti quanti allo stesso modo siamo partecipi della meravigliosa condizione che è l'umanità. Ed è, prima che nel diritto o nella rabbia, nell'amore ch'ognuno di noi deve indignarsi affinché situazioni come quelle dei senza tetto non continuino ad essere dimenticate.

Dati precisi che quantifichino il fenomeno dell'homelessness a livello globale non ci sono, poiché le difficoltà sono molte, a partire dalla complessità della definizione della figura

^{III} National law center on homelessness and poverty, USA, www.nlchp.org

del senza fissa dimora, per non contare la quasi impossibilità di censire chi non può essere trovato, e non ha un luogo stabile di domicilio. Ad oggi l'assistenza e l'aiuto ai senza tetto è lasciato nelle mani e ai cuori di associazioni private o enti caritatevoli, ma né a livello nazionale né a livello europeo, né a livello globale esiste un iter o un qualche organismo pubblico dedito all'aiuto concreto di queste persone. Molti invece sono gli slogan pubblicitari e le dichiarazioni d'intenti. Ultima in ordine di tempo la Campagna europea *"Ending street Homelessness 2015"*, all'interno dell'unione. Campagna che dovrebbe esortare i vari paesi membri ad adottare misure contro le situazioni di povertà particolarmente evidenti. Quello che emerge, però, è una mancanza d'un preciso piano d'azione politico ed economico a livello europeo, ma, soprattutto, la tranquillità istituzionale con cui si affrontano queste problematiche è sconcertante. I tempi, non per trovare soluzioni ma per decidersi a trovarle o per convincersi ad agire, sono fin oggi risultati lunghissimi. Questo proprio per la mancanza d'un riconoscimento ufficiale dello status del senza tetto come situazione di grave emergenza. Inoltre, la generalizzazione nelle politiche d'intervento e la confusione concettuale su chi sia povero, o chi sia senza tetto, o chi sia tutti e due, rende le intenzioni dei vari governi, ed i memorandum d'intenti delle varie istituzioni, troppo vaghi e dispersivi.

Purtroppo, le azioni d'aiuto nei confronti dei casi di povertà estrema hanno sin oggi avuto 3 gravi deficienze. La prima è che gli sforzi sociali ed economici sono risultati dispersivi e frammentati, a causa della difficoltà nell'individuare dei target precisi. La seconda è di ordine schiettamente burocratico e procedurale, infatti, come si può aiutare concretamente delle persone che non esistono legalmente e che non si sa dove poter reperire? Come si possono aiutare i senza tetto se prima non sono stati riconosciuti legalmente come categoria svantaggiata? La terza ragione, intimamente legata alle prime due, riguarda la qualità e le modalità dell'assistenza istituzionale, che spesso si riduce a piccoli aiuti in denaro o sconti una tantum che non arrivano nemmeno a sfiorare i senza tetto, e che invece divengono soluzioni inadeguate e temporanee per quei pochi che sono in possesso dei requisiti necessari ad ottenerli.

Le misure prese sin ora per contrastare la povertà mettono in luce non solo l'inadeguatezza delle istituzioni ma soprattutto la totale ignoranza del fenomeno e delle sue implicazioni a livello personale, che non sono solo economiche, ma sociali, sanitarie e

psichiche. È necessario, dunque, chiedere che il problema dei senza tetto sia trasversalmente affrontato in modo adeguato, poiché esso non è un problema di poche persone sfortunate ma è una questione che mette in crisi le fondamenta ideali e giuridiche della nostra società, e che direttamente o indirettamente può toccare tutti noi.

Chiediamo ai governi e alle istituzioni di tutte le nazioni di :

- **riconoscere lo status di emergenza per grave disagio sociale, sanitario, economico e psichico delle persone senza tetto**
- **riconoscere lo status di emergenza per grave discriminazione politica e sociale delle persone senza tetto**
- **emanare un'apposita legislazione riguardante la figura del senza tetto, riconoscendone lo status di cui sopra. Legislazione che possa dirimere definitivamente tutti gli ostacoli burocratici che impediscono la riabilitazione dei senza tetto.**
- **Che la legislazione sia atta a creare le condizioni per approntare piani nazionali d'intervento socio-economico e psico-sanitario per aiutare e sostenere adeguatamente chi si trova nello status di senza tetto.**
- **Tali piani nazionali devono altresì mettere in comunicazione le istituzioni e le organizzazioni della società civile, già presenti nel territorio, su di un duplice piano di dialogo e collaborazione.**

Dunque, chiediamo che vi sia un riconoscimento ufficiale del problema, e la si smetta di considerare i senza tetto un danno collaterale del nostro sistema socio-economico. Inoltre, chiediamo una seria campagna di sensibilizzazione, non solo sulla povertà o sul barbonaggio, ma sulla questione dei diritti fondamentali, che appartengono ad ognuno di noi.

SEZIONE III

LE VIOLAZIONI DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA SUBITE DAI SENZA TETTO

In Italia i senza tetto sono moltissimi, soprattutto concentrati nelle grandi città dove possono trovare strutture e associazioni che si occupino di loro. Ad una veloce analisi delle violazioni degli articoli della Costituzione della Repubblica Italiana, risulta come quelli violati nei confronti dei senza fissa dimora siano ben 11. Le violazioni costituzionali in Italia interessano i principi fondamentali e la prima parte del trattato costituzionale con violazioni concernenti i titoli I, II, III, IV. Infatti, i senza tetto italiani sono sistematicamente e quotidianamente vittime della violazione dei seguenti articoli della carta costituzionale : art.2, art. 3, art. 4, art. 14, art. 16, art. 22, art.24, art. 36, art. 38, art. 48, art. 51. Dal diritto all'assistenza sociale, al diritto al lavoro, all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla possibilità di poter accedere ad un giusto processo in condizioni d'uguaglianza, al diritto alla casa, alla tutela della famiglia e della dignità personale. Undici articoli della Costituzione italiana sono ogni giorno lettera morta per centinaia di senza tetto. Persone che sono, dunque, senza costituzione, senza stato, senza diritti, apoliti invisibili.

Uno dei principali ostacoli che un senza tetto si ritrova ad affrontare è il riconoscimento della residenza. Riconoscimento che dà il diritto ad essere iscritto nei registri anagrafici e ad essere un cittadino italiano, quindi a poter godere di tutti i diritti e doveri espressi dalla costituzione e dalle leggi. Purtroppo, per ignoranza e per atteggiamenti discriminatori l'iscrizione ai registri anagrafici viene impedita. Tuttavia, spesso la principale motivazione, o la vera motivazione che sta dietro ad apparenti scusanti di facciata, è che l'iscrizione ai registri anagrafici in un comune costa. Soprattutto per i piccoli comuni questo è un problema. Iscrivere un senza tetto all'anagrafe del proprio comune significa riconoscerlo come cittadino ivi residente, e quindi come titolare, non solo di diritti e doveri, ma anche come soggetto necessitante di cure ed assistenze che gli spetterebbero per legge. Di conseguenza, i senza fissa dimora sarebbero per le casse dei comuni una spesa ed un impegno piuttosto difficoltoso, date l'enormità delle loro problematiche sociali ed economiche. Sfortunatamente sono centinaia i casi in cui i comuni si sono rifiutati di

concedere la residenza, o quelli in cui gli assistenti sociali hanno respinto le richieste d'aiuto di persone senza tetto.

Ecco un piccolo esempio di come queste mostruose violazioni avvengono in Italia, nell'indifferenza più generale. Ringrazio per questo contributo l'Associazione "Avvocato di Strada", meraviglioso e concreto esempio d'amore verso l'uomo, in un mondo sempre più disumano:

"Dall'esperienza di Avvocato di Strada emerge che a volte i Servizi Sociali non agiscono come dovrebbero a favore degli utenti che hanno bisogno di ottenere la residenza anagrafica. Da colloqui approfonditi avuti con avvocati dello sportello con alcuni utenti è risultato chiaro più volte come spesso alcuni assistenti sociali agiscano per evitare che gli utenti riescano ad ottenere la residenza nella città di Bologna. Gli utenti che arrivano da noi, dice Antonio Dercenzo, responsabile della segreteria dello sportello di avvocato di strada, generalmente sono molto soddisfatti o molto delusi dei loro assistenti sociali. È raro che ci sia una via di mezzo. Quando approfondiamo i nostri rapporti con gli utenti, solitamente scopriamo che gli assistenti che si comportano male sono sempre gli stessi. Questo può far pensare che il buon funzionamento dei servizi sociali sia troppo legato alla discrezionalità con cui gli assistenti sociali svolgono il loro lavoro. A volte, continua Dercenzo, ci rendiamo conto che gli assistenti sociali invece di facilitare le cose agli utenti che chiedono la residenza agiscono in modo contrario. e questo, probabilmente, su precise direttive del comune. Con il passare degli anni i volontari di avvocato di strada hanno imparato a riconoscere i vari modi in cui gli assistenti sociali cercano di impedire l'ottenimento della residenza da parte dei propri utenti. Dal momento che non possono usare metodi ufficiali, utilizzano metodi subdoli. A volte sconsigliano gli utenti che manifestano la volontà di ottenere la residenza con affermazioni false, secondo cui la residenza non serve, o che l'ottenimento della residenza può comportare svariati problemi. Quando gli utenti non sembrano accettare simili consigli, gli assistenti sociali arrivano a minacciare gli utenti. 'se chiedi la residenza presso la nostra struttura noi diciamo che non ti abbiamo visto, che non ti conosciamo'. Altre volte il limite posto invece è quello rappresentato dai presunti ostacoli burocratici. Alcuni assistenti sociali prima di riconoscere la residenza ad un utente chiedono l'autorizzazione del responsabile della struttura o del dormitorio indicato come residenza dall'utente. Una volta inoltrata questa

domanda, il capo della struttura chiede il parere favorevole ad una commissione di assistenti sociali che deve dare parere positivo senza aver mai visto la persona e senza conoscerne il percorso o le problematiche. Intanto i mesi passano e la pratica può subire infiniti rallentamenti. Senza alcuna garanzia di un esito positivo, l'utente è costretto ad aspettare anche dei mesi senza vedersi riconosciuto un diritto fondamentale. Molte volte, infine, la residenza anagrafica viene negata a chi non accetta di seguire un percorso, chi non accetta di esser seguito dai servizi. Se l'utente non accetta di esser "aiutato" gli viene negato tutto. Questo è un meccanismo che tutti gli utenti stigmatizzano in maniera molto forte. Quando gli utenti arrivano agli sportelli di "Avvocato di strada", se gli avvocati ravvisano qualche comportamento sospetto da parte degli assistenti sociali, cercano di mettersi in contatto con loro. Il più delle volte quando gli assistenti vengono contattati dagli avvocati su tali questioni, spesso tergiversano, reagiscono negando tutto, e danno la colpa a presunti malintesi. Queste prassi evidenziate da Avvocato di strada ci sembrano particolarmente gravi e degne di nota. se si considera che uno dei compiti principali dei servizi sociali è quello di favorire il reinserimento nel tessuto sociale degli individui in stato di disagio, ciò non può non apparire grave. Certo per un comune concedere la residenza anagrafica ad una persona senza fissa dimora rappresenta uno sforzo. La persona poi avrà diritti maggiori, potrà chiedere una casa e altre forme di sostegno, che per il comune rappresentano una spesa. Ma ciò non può giustificare il comportamento di un istituzione che chiede ai propri assistenti sociali, in maniera più o meno velata, di rendere più difficile la soddisfazione di un diritto fondamentale come quello della residenza da parte di un utente svantaggiato."^{IV}

Ci tengo a sottolineare come la Costituzione della Repubblica sancisca all'articolo 16 :
"ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza . nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge".
Inoltre, in Italia la legge anagrafica n° 1228 del 24 Dicembre del 1954 delibera chiaramente come *"...in ogni Comune deve essere tenuta l'anagrafe della popolazione residente ...nonché le posizioni relative alle persone senza fissa dimora che hanno stabilito nel Comune il proprio domicilio in conformità del regolamento per l'esecuzione della presente legge...".* All'art. 2 la stessa legge stabilisce che *" ai fini dell'obbligo di cui al primo comma , la persona che non ha fissa dimora si considera residente nel Comune ove ha il domicilio, e in mancanza di questo,*

^{IV} "Advocacy e tutela legale delle persone senza dimora: l'esperienza di Avvocato di Strada Onlus", A.A. 2007/2008 pp.70-71, Tesi di Laurea di Emanuela Ferrucci, liberamente disponibile sul sito di Avvocato di Strada

nel comune di nascita (..)". Dunque, la legge chiaramente stabilisce l'importanza di non perdere il diritto alla residenza, prevedendo per chi non ha un domicilio fisso, l'iscrizione all'anagrafe del comune di nascita. Ovviamente, il regolamento previsto dalla legge non è mai esistito e solo dopo 35 anni, con un decreto del presidente della repubblica^V, viene approntato un nuovo regolamento anagrafico della popolazione per far chiarezza e sopperire alle lacune della vecchia legge del 1954. Con questo decreto si prevede che l'iscrizione anagrafica possa avvenire per nascita, esistenza giudizialmente dichiarata o per trasferimento di residenza. Gli uffici anagrafici, inoltre, sono tenuti a collaborare tra loro per comunicarsi i cambi residenziali dei cittadini. Ma come se non bastasse, per fare ulteriore luce in materia, vi sono state anche due circolari del ministero dell'Interno, datate rispettivamente 29 maggio 1995 e 15 gennaio 1997, le quali recano disposizioni indirizzate sia al Governo che alle amministrazioni locali per spiegare chiaramente il modo in cui interpretare le due leggi anagrafiche, per evitare errori o fraintendimenti. Errori e fraintendimenti che, purtroppo, non hanno cessato d'esistere. Alcuni comuni, sotto costanti pressioni da parte delle associazioni che s'occupano dei diritti dei senza fissa dimora, hanno iniziato a concedere la residenza a queste persone in vie fittizie (via senza tetto, via dell'ospitalità ecc.). Strade che non esistono fisicamente sulle mappe ma che permettono almeno d'evitare altri escamotage burocratici infamanti e degradanti largamente utilizzati dagli uffici anagrafici dei comuni, come l'impiego della sigla S.F.D.^{VI} al posto della residenza. Tuttavia, quello che è importante sottolineare è come, seppure in un lasso temporale inaccettabile e disumano, la legge abbia cercato di risolvere la questione della residenza per i senza fissa dimora, ciò nonostante, la realtà ancora testimonia violazioni sconvolgenti ed interpretazioni arbitrarie. Per chi non esiste più davanti agli occhi della legge, dello stato, della comunità, la residenza è il primo d'una serie d'ostacoli enormi che impediscono alla persona di ricostruirsi una vita dignitosa.

Un'altro aspetto della questione dei senza tetto in Italia, è la diffusissima ignoranza e non curanza da parte della maggior parte degli altri cittadini, i quali non si rendono conto dell'importanza dei diritti fondamentali come la residenza. La maggioranza dei comuni cittadini non riesce nemmeno ad immaginare le difficoltà che queste persone quotidianamente devono affrontare per esistere e sopravvivere tra le frettolose strade di città

^V Decreto Presidente della Repubblica n°23 del 30 Maggio 1989

^{VI} S.F.D. "Senza Fissa Dimora", semplice sigla indicante lo status quo della persona, che però svolge anche il ruolo di marchio infamante, compromettendo seriamente qualsiasi tipo di relazione o riscatto sociale dell'individuo.

indifferenti. Molti uomini e donne, come noi, si son visti crollare il mondo addosso in poco tempo e letteralmente sparire tra le spire di cavilli burocratici e politiche discriminanti, inghiottiti nell'indifferenza generale. La maggioranza dei cittadini italiani non è nemmeno a conoscenza dei propri diritti civili e politici, dandoli per scontati e garantiti, ma, quando questi non lo sono più, la vita cambia sensibilmente e drammaticamente. Molti dei senza tetto, che, prima di cadere in disgrazia conducevano vite normalissime tra lavoro e famiglia, non avevano la minima idea di cosa fossero il diritto alla residenza, all'assistenza sanitaria, al libero patrocinio e di quanto essi fossero importanti, fino a che non si sono trovati nella condizione in cui li avevano persi.

Quello che dobbiamo denunciare al governo e al popolo italiano è :

La mancanza del riconoscimento dello status sociale e legale del senza tetto, le continue e gravi violazioni dei diritti umani e dei diritti costituzionali a cui i senza tetto sono sottoposti. Le vessanti e umilianti discriminazioni politiche e sociali che subiscono.

Quello che dobbiamo chiedere al governo e al popolo italiano è :

Il riconoscimento legale dello status di senza tetto e la conseguente attuazione di un piano nazionale volto ad affrontare in modo adeguato le sue problematiche legali, economiche e sociali. Tale piano dovrà coordinare su tutto il territorio italiano gli sforzi delle associazioni che si occupano di senza tetto, mettendole in grado di collaborare direttamente ed efficacemente con le istituzioni locali e nazionali per fondare e trovare una stabile procedura risolutiva delle discriminazioni e delle difficoltà di tutte le persone che versano nelle condizioni di senza tetto in Italia. Chiediamo, dunque, di riconoscere generalmente e politicamente una vera e propria condizione d'emergenza sociale e umana dei senza tetto, creando una cooperazione *istituzioni - società civile* mirante ad affrontare adeguatamente la situazione di difficoltà sociale,

psichica ed umana dei senza fissa dimora, unitamente alla loro posizione di discriminazione politica, legale ed economica con cui devono convivere ogni giorno. Ogni giorno centinaia di esseri umani e cittadini come noi, nelle nostre stesse città soffrono nel silenzio e nell'indifferenza, è nostro dovere, e compito delle nostre istituzioni, agire subito.

BIBLIOGRAFIA

- Norberto Bobbio, *L'età dei Diritti*, Einaudi
- “Advocacy e tutela legale delle persone senza dimora: l’esperienza di Avvocato di Strada Onlus”, Tesi di Laurea A.A. 2007/2008, di Emanuela Ferrucci
- Decreto Presidente della Repubblica n°23 del 30 Maggio 1989
- www.parlamento.it
- www.avvocatodistrada.it
- www.fiopsd.org
- www.nlchp.org